

Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni
32

LINGUE, SCRITTURE E SOCIETÀ NELL'ITALIA LONGOBARDA

Un percorso di sociolinguistica storica

a cura di Elisa D'Argenio, Roberto Delle Donne, Rosanna Sornicola



Federico II University Press



fedOA Press

Lingue, scritture e società nell'Italia longobarda

Un percorso di sociolinguistica storica

a cura di Elisa D'Argenio, Roberto Delle Donne, Rosanna Sornicola

Federico II University Press



fedOA Press

Lingue, scritture e società nell'Italia longobarda : un percorso di sociolinguistica storica / a cura di Elisa D'Argenio, Roberto Delle Donne, Rosanna Sornicola. – Napoli : FedOAPress, 2025. – ill. ; 24 cm. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 32).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-129-1

DOI: 10.6093/978-88-6887-129-1

Online ISSN della collana: 2499-4774

Il volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II – Fondi del progetto PRIN 2017 *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies* (prot. 2017WLBK3Z_004).

Comitato scientifico

Enrica Amato (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Monteagudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesaro (Corte Costituzionale)

© 2025 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Cavalcando nelle praterie ultraterrene: il ruolo di cavalli e cavalieri nei rituali funerari altomedievali italiani

*Paolo de Vingo**

Abstract: The issues surrounding the burial of horses in some important early medieval funerary contexts in the Italian peninsula represent a highly interesting cultural aspect of the early Middle Ages, only partially addressed in its complexity and traced back to a historical tradition dating back to the culture of the nomadic populations of the Eurasian steppe plains. The discoveries have helped spark the interest of the scientific community, even though the cultural and religious aspects have been only marginally addressed. Indeed, it would be necessary to distinguish between cemetery contexts with single, headless equine burials, generally without harness, male graves buried with elements of combat gear and mount, and finally burials in which men and horses, complete with weapons and harness, shared the same burial space. The animal burials of the early Middle Ages must also be evaluated in relation to a geographical distribution that covers a vast area. This last observation is important because it raises reasonable doubts about the possibility that this is not a cultural aspect attributable only to the nomadic Asian populations who would have functioned as a vehicle for importing into continental Europe.

Keywords: Eurasian steppe; Nomadic populations; Germanic communities; Equine graves.

Introduzione

Le varie componenti multiethniche e culturali che hanno caratterizzato la penisola italiana dopo la fine della *pars occidentis*, hanno suscitato interesse ed attenzione di storici ed archeologici, i quali hanno evidenziato l'importanza di una complessa fase di transizione svoltasi tra il VI e il secolo VIII durante i quali, si sviluppò un processo di assimilazione, di stabilizzazione e di equilibrio che sarebbe stato irreversibile per il futuro delle aree europee occidentali. Questo rapporto determinò importanti scambi culturali e l'adozione di consuetudini che portarono alla costruzione di una nuova identità socio-politica¹.

* Università degli Studi di Torino. E-mail: paolo.devingo@unito.it.

¹ De Marchi (2011: 286-292; 2012, 704-705); Provesi (2010: 97-98).

Analizzare la distribuzione delle sepolture equine in Italia e lo studio delle diverse forme concettuali alla base di questo tipo di tomba² – analisi della struttura e del suo contenuto umano e animale anche sotto il profilo antropologico e archeozoologico, studio tipologico dei materiali inseriti nella fase deposizionale³ – può aiutare a comprendere come poteva essere la cultura materiale della federazione polietnica longobarda che ufficialmente giunse in Italia solo dopo la metà del VI secolo, ma che probabilmente aveva subito già da almeno due secoli una forte influenza romana e goto-bizantina, al punto tale da compromettere la loro eredità culturale originaria legata alle tradizioni germaniche e a quelle delle popolazioni nomadi euro-asiatiche con le quali ebbero rapporti continui in tutta la fase storica, se non anche in quella precedente⁴.

Nella penisola italiana le tombe equine possono essere distinte in due tipi principali: sepolture nelle quali cavallo e cavaliere coesistono nello stesso spazio di deposizione (tipo 1), tombe dove il cavallo è posto in prossimità del suo presunto proprietario ma in due fosse distinte e separate (tipo 2).

Nel primo tipo potremmo includere anche la sepoltura di Cividale-San Mauro (Udine) nella quale il corpo di un guerriero era stato posizionato sul fondo di una fossa sovrastato da tavole in legno, disposte orizzontalmente, sulle quali era stata appoggiata una carcassa equina – quindi separando le due deposizioni solo con un tavolato ligneo – unica soluzione funeraria con queste caratteristiche in Italia ma frequentemente attestata nelle aree pannoniche a Vörs⁵, Szólád⁶ e a Szentendre-Pannóniatelep⁷. Nella necropoli di Vörs il cavallo sovrastava due individui, uno maschile e il secondo femminile mentre in quella Szólád, contesto funerario situato nella Pannonia meridionale, un cavallo era stato posizionato sopra un soggetto maschile utilizzando un piano di separazione realizzato con tavole o travi lignee. Infine anche nel sepolcreto di Szentendre-Pannóniatelep su un totale complessivo di 90 sepolture sono state individuate 4 inumazioni equine, di cui 3 contestuali e una in fossa singola⁸.

² In questo contributo non è stata inclusa la deposizione di Brega di Rosà in provincia di Vicenza (Alhaique / Cerilli 2004: 126; Tuzzato 2004: 90, figg. 35-36) perché relativa ad un abitato e non ad un contesto funerario nei quali rientrano invece tutti i casi esaminati.

³ Fedele (2017: 60).

⁴ Chavarría Arnau / Lewit (2017: 164); Rotili (2011: 100-101; 2012: 339-341); Vida (2017b: 54).

⁵ Sági (1964: 361-364).

⁶ Vida (2014); von Freeden / Vida (2007); von Freeden / Vida / Winger (2017: 84).

⁷ Bóna / Horváth (2009: 95).

⁸ Fedele (2017: 66-67).

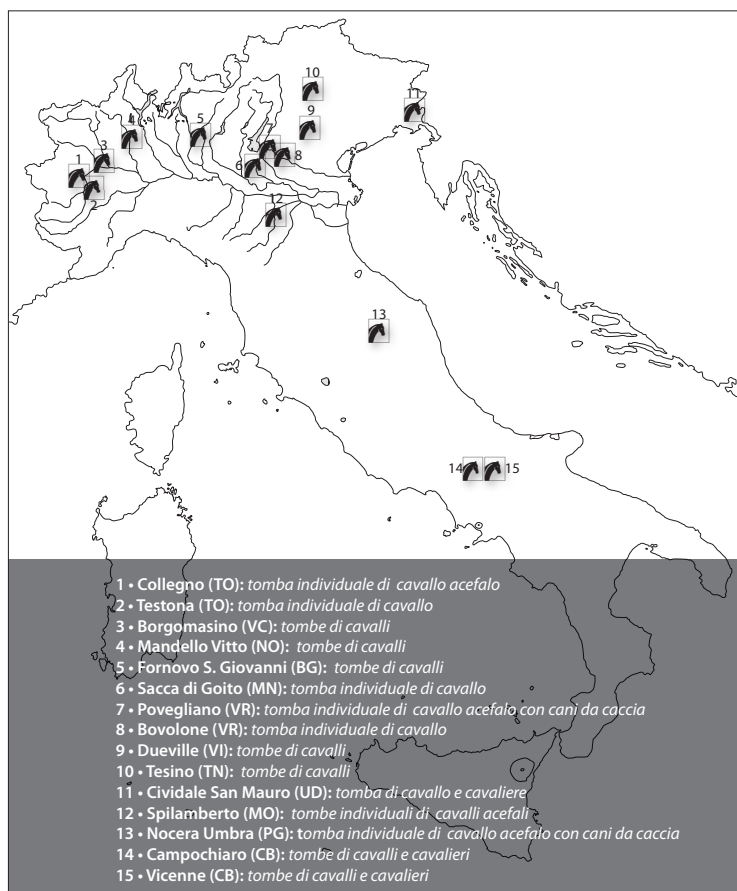


Fig. 1. Distribuzione delle sepolture equine altomedievali nella penisola italiana (© Ros-sana Managlia).

Per quanto riguarda altri contesti cimiteriali e cioè Borgomasino (Vercelli), Mandello Vitta (Novara), Sacca di Goito (Mantova), Fornovo S. Giovanni (BG), Dueville (Vicenza), Bovolone (Verona), Tesino (Trento) e Nocera Umbra (PG), la presenza di deposizioni equine è stata confermata solo dai dati di scavo, ma la mancanza di planimetrie di riferimento ci impedisce di capire posizionamento e caratteristiche di queste sepolture⁹ (Mandello Vitta)¹⁰; (Nocera

⁹ Nel caso della necropoli di Sacca di Goito (MN), da un alloggiamento laterale di una tomba svuotata in antico, proviene un cranio equino (Menotti 2014: 375) mentre a Nocera Umbra, nella stessa deposizione, sono stati individuati un cavallo e un cane seppelliti con catene in ferro in prossimità di una ricca sepoltura maschile (Rupp 2005: 54-55).

¹⁰ Ferrero (1902: 271; 1904: 591).

Umbra)¹¹; (Fornovo S. Giovanni)¹²; (Bovolone)¹³; (Goito)¹⁴; (Borgomasino)¹⁵; (Dueville)¹⁶ (fig. 1).

Fra quelli indicati, il contesto di Borgomasino risulta essere uno dei più interessanti per la compresenza di inumazioni equine separate e contestuali con soluzioni deposizionali diversificate secondo il racconto di Giovanni de Jordanis che indica tre tombe di cui la prima contenente i denti del cavallo, il suo equipaggiamento completo, lama di spada, elmo e forse umbone di un cavaliere; le restanti riconducibili a equini sepolti in fosse distinte rispetto a quelle dei defunti ma accompagnate ciascuna da morso e da una singola staffa¹⁷. Già negli anni novanta dello scorso secolo Maria Maddalena Negro Ponzi aveva avanzato ipotesi molto interessanti circa la possibilità che la necropoli riflettesse una comunità multi-etnica nella quale coesistevano componenti germaniche e nomadiche (forse 'bulgare') testimoniata da deposizioni equine con e senza defunto¹⁸, circostanza che potrebbe anche giustificare la presenza delle staffe nelle sepolture maschili¹⁹.

1. *Compagni nella vita e nella morte (tipo 1)*

Questa complessità e varietà multiculturale si riscontra in modo particolare nelle due necropoli altomedievali di Campochiaro (Vicenne e Morrione) individuate alla fine degli anni Ottanta dello scorso secolo²⁰. La planimetria di entrambi i cimiteri è riconducibile alla tradizione dei 'Reihengräberfelder' con sepolture disposte a file parallele, orientate Est-Ovest, di forma rettangolare o trapezoidale²¹.

Il loro riconoscimento è reso possibile dalla variazione di colore del terreno scuro di riempimento della fossa rispetto a quello più chiaro nel quale ogni deposizione è stata scavata e da ciottoli disposti in modo irregolare lungo il

¹¹ Pasqui-Paribeni (1918: 237-238).

¹² De Marchi (1992: 205); Müller Wille (1970-1971: 215).

¹³ Salzani (1993: 88-91).

¹⁴ Menotti (1994: 38).

¹⁵ Negro Ponzi (2000: 74-76).

¹⁶ La Rocca (2004: 214).

¹⁷ Fedeli (2017, 66).

¹⁸ Negro Ponzi (2000: 59).

¹⁹ Fedele (2017: 67). Sulla diffusione delle staffe in Europa, ed in particolare sul ruolo di Longobardi e Àvari, si veda La Salvia (2018: 143-150).

²⁰ Ceglia (2008a: 469).

²¹ Christie (1997: 33-34); Halsall (2002: 205-206); Leciejewicz (2000: 62-63); La Rocca (2004: 209-210).

perimetro della fossa. La mancanza di sovrapposizioni o di riutilizzo delle sepolture consente di ipotizzare che ogni nuova deposizione doveva essere segnalata con segnacoli di diverso tipo rappresentati da cumuli di pietre o da pali piantati in verticale in prossimità degli angoli della tomba²². Gli inumati erano deposti «sul fondo della fossa sulla nuda terra oppure inseriti entro casse di legno attestate da evidenti tracce scure nel terreno, in conseguenza del processo di decomposizione della materia organica, o dai chiodi di connessione delle tavole della bara rinvenuti in genere ai quattro angoli della fossa»²³.

Lo studio degli elementi del costume maschile e femminile, permette di ipotizzare che questo spazio cimiteriale sia stato utilizzato nella seconda metà del VII secolo da una comunità non locale che aveva già assorbito prima della fase migratoria componenti molto differenziati ma che comprendeva sicuramente individui di cultura romana²⁴.

Questa ipotesi troverebbe una conferma nella lettura del testo di Paolo Diacono nel quale il monaco benedettino racconta come Alzecone, duca dei Bulgari, fosse stato inviato nel 667 dal re longobardo Grimoaldo I (652-671) al figlio Romualdo I di Benevento (662-687) il quale consentì ad Alzecone di stabilirsi nei territori di Sepino, Bojano e Isernia²⁵. Nonostante non è possibile stabilire con precisione assoluta una correlazione diretta tra dati archeologici e fonti scritte – Paolo Diacono descrisse questo episodio due secoli dopo circa dal momento in cui si era verificato e quindi eventuali imprecisioni cronologiche possono anche essere accettate senza che il racconto sia considerato del tutto inattendibile²⁶ – la commistione di manufatti riconducibili ad una produzione di ambito romano-mediterraneo con altri che appartengono invece ad un contesto àvaro-pannonico, conferma il livello di eterogeneità della popolazione altomedievale nella penisola italiana e di come in questo territorio confluirono idee, tradizioni, costumi molto diversificati tra loro²⁷.

Lo scavo delle necropoli di Campochiaro ha evidenziato la consuetudine di collocare cibo nella tomba, indifferentemente in quelle maschili, femminili ed equine, confermata dal rinvenimento di un osso animale (un femore o una spalla di ovino o suino) ed accompagnato da un contenitore per liquidi a rap-

²² Pejrani Baricco (2004: 36; 2017: 82).

²³ Ceglia (2008b: 693).

²⁴ Genito (2000: 233).

²⁵ Paolo Diacono (*Historia Langobardorum*, Liber V, 2)

²⁶ Rotili (2012: 340-341).

²⁷ Chavarría Arnau / Lewit (2017: 165); Ebanista (2011); Rotili (2012: 343); Vida (2008a: 421-422, 355).

presentare il viatico per affrontare il viaggio verso il mondo ultraterreno, in base ad un rituale in uso nelle aree funerarie àvare nel bacino dei Carpazi²⁸.

I cimiteri esaminati sono molto particolari per la presenza di sepolture equine, secondo un rituale funerario tipico delle aree euroasiatiche dove cavallo e cavaliere coesistono nella stessa fossa di deposizione ciascuno con i rispettivi componenti. Nelle società nomadi, il cavallo ha sempre avuto un ruolo determinante sia quando veniva impiegato per svolgere attività lavorative sia nel combattimento, ed è per questo che veniva considerato patrimonio personale del cavaliere oltre che elemento distintivo di grado e del ruolo svolto dal proprietario in società militari e fortemente gerarchizzate²⁹. Occorre però capire quali erano le motivazioni ideologiche per le quali si decise di mantenere questo binomio anche nel mondo ultraterreno, e quali significati socio-politici questo tipo di scelta aveva per la comunità dei vivi³⁰.

Nelle due necropoli di Campochiaro, le tombe con cavallo sono localizzate nella parte centrale, secondo la tradizione àvara, circondate, in spazi piuttosto ristretti, da singole sepolture con corredi. Tale «omogeneità indurrebbe a pensare a raggruppamenti familiari o a settori destinati ad inumati appartenenti al medesimo ceto sociale, quindi ad una suddivisione del cimitero dove la zona centrale era riservata ai cavalieri»³¹.

Nel caso di Vicenne (Campobasso) 9 tombe equine, vicine tra loro, sono situate nel settore cimiteriale Nord-Ovest (tt. 16, 29, 33, 66, 73, 79, 81, 85, 109), mentre altre tre sono collocate in quello di Nord-Est (141, 150, 155), attorniate da sepolture singole, femminili ed infantili³² (fig. 2). La presenza di 12 deposizioni equestri, su un totale di 175, è una percentuale che si avvicina a quella riscontrata nelle necropoli del bacino dei Carpazi (Bulgaria, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca) dove si supera il 10% del totale solamente nel periodo di massima diffusione di questo rituale che è stato determinato, probabilmente, dalla maggiore disponibilità di animali e da una migliore ricchezza economica registrata in età àvara verso la fine del VII secolo³³.

Nella necropoli di Morrione (Campobasso), la percentuale si abbassa notevolmente raggiungendo appena il 2% su un totale complessivo di 230 sepolture³⁴. La

²⁸ Bárdos (2000: 77); Ceglia (2000: 213); Daim (2008a: 415).

²⁹ Bárdos (2000: 83); Chavarría Arnau / Lewit (2017: 164-165); Daim (2008a: 414); Rotili (2012: 343).

³⁰ Bartosiewicz (2009: 74-75); Genito (2000: 234).

³¹ Ceglia (2008a: 469); Müller (2008: 339).

³² Ceglia (2000a: 212); La Salvia (2018: 147).

³³ Ceglia (2008b: 694).

³⁴ Ead. (2000a: 212).

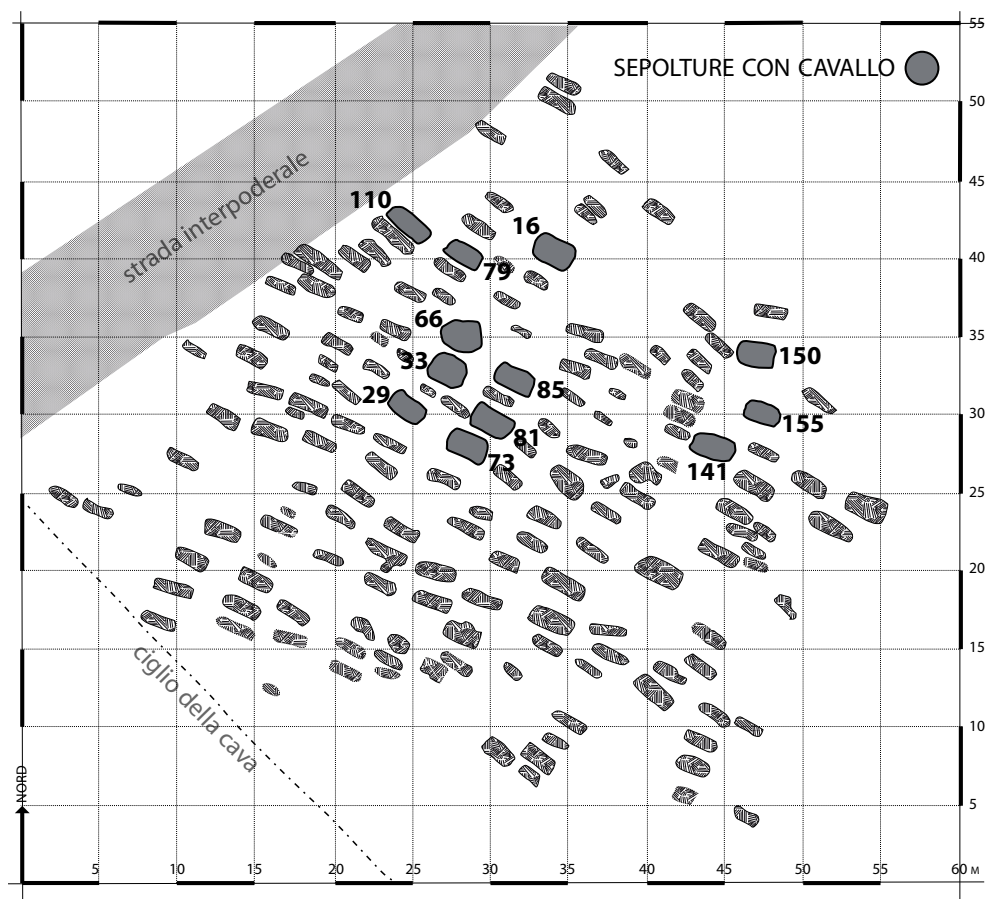


Fig. 2. Necropoli di Campochiaro-Vicenne, planimetria del cimitero con indicazione delle sepolture equine (© Rossana Managlia).

spiegazione «potrebbe essere riconosciuta in un utilizzo limitato dello spazio sepolcrale, considerando che anche a Morrione le cinque tombe con cavallo, sono posizionate nel settore funerario centrale, dislocate in ampie zone rimaste libere ed attorniate da poche sepolture singole. Probabilmente il settore funerario assegnato alla *élite* dominante non fu utilizzato completamente, diversamente da altre aree impiegate in modo molto più estensivo, dove forse motivazioni di diverso tipo determinarono l'abbandono del sito da parte della comunità»³⁵.

³⁵ Ead. (2008b: 694).

Le analisi antropologiche a cui sono stati sottoposti gli scheletri di Vicenne, nonostante non sono ancora concluse, hanno evidenziato una notevole variabilità demografica che «pur ipotizzando commistioni tra popolazione autoctona e alloctona, non consentono di stabilire con precisione quale doveva essere il gruppo etnico immigrato originario, anche se in alcuni individui si riscontrano caratteristiche che potrebbero ricollegarsi ad elementi mongolici»³⁶. I cavalieri di Vicenne – per i quali in passato si era pensato di riconoscere caratteri etnici più specificatamente germanici oppure orientali – hanno rivelato, «come almeno in un caso (t. 33), il soggetto fosse preferibilmente riconducibile al raggruppamento etnico mediterraneo-occidentale, circostanza questa riscontrata anche nelle aree pannoniche tra la popolazione romano-autoctona»³⁷. La possibilità che si possa invece trattare di uno stesso gruppo con consolidati rapporti di consanguineità, sembrerebbe possibile considerando alcuni gesti simbolici quali la presenza di doni funebri simili oppure il mantenimento dello stesso rituale deposizionale, verificato in gruppi di sepolture molto vicine tra loro³⁸.

Due tombe equine di Vicenne (tt. 73, 81), scavate nel medesimo livello, conservano sul fondo della fossa gli alloggiamenti di quattro pali angolari destinati a sostenere una sovrastruttura lignea, forse per indicare alla comunità dei vivi chi e che cosa era stato inserito in quella particolare sepoltura³⁹.

Le sepolture equine più significative di Vicenne sono quattro (tt. 16, 33, 85, 150). La prima (t. 16) si trova nel settore settentrionale della necropoli (2,70 × 1,80 metri), conteneva lo scheletro di un uomo deceduto tra i 60 e i 65 anni, deposto solo con il corredo personale, rivolto verso un lato della carcassa equina. La sepoltura, datata alla fine del VI secolo o agli inizi di quello successivo, conteneva morso e staffe in ferro, finimenti, il tutto deposto su un lato del cavallo, un repertorio completo di armi nel quale erano inclusi: lama di *scramasax*, deposta trasversalmente sul torace attorno alla quale era stata probabilmente avvolta la cintura da combattimento, una punta di freccia 'lan-ceolata' e una cuspidi di lancia, una seconda lama di coltello ed un umbone di scudo in ferro decorato⁴⁰ (fig. 3).

³⁶ Belcastro / Bonfigli / Mariotti (2002: 1029); Ceglia (2008a: 469; 2008b: 694).

³⁷ Giusberti (1991: 340).

³⁸ Barbiera (2007a: 244; 2008: 456); De Marchi (2007: 235); Paroli (2007: 204); Rupp (1997: 169-174; 2008: 171-174).

³⁹ De Marchi / Breda (2000: 472-477); Degrassi (1989: 30); Giostra (2011: 253-256); Lusuardi Siena (1997: 365-366); Pejrani Baricco (2004: 30-32).

⁴⁰ Ceglia (2000b: 74); Genito (2000: 234); Provesi (2010: 102).

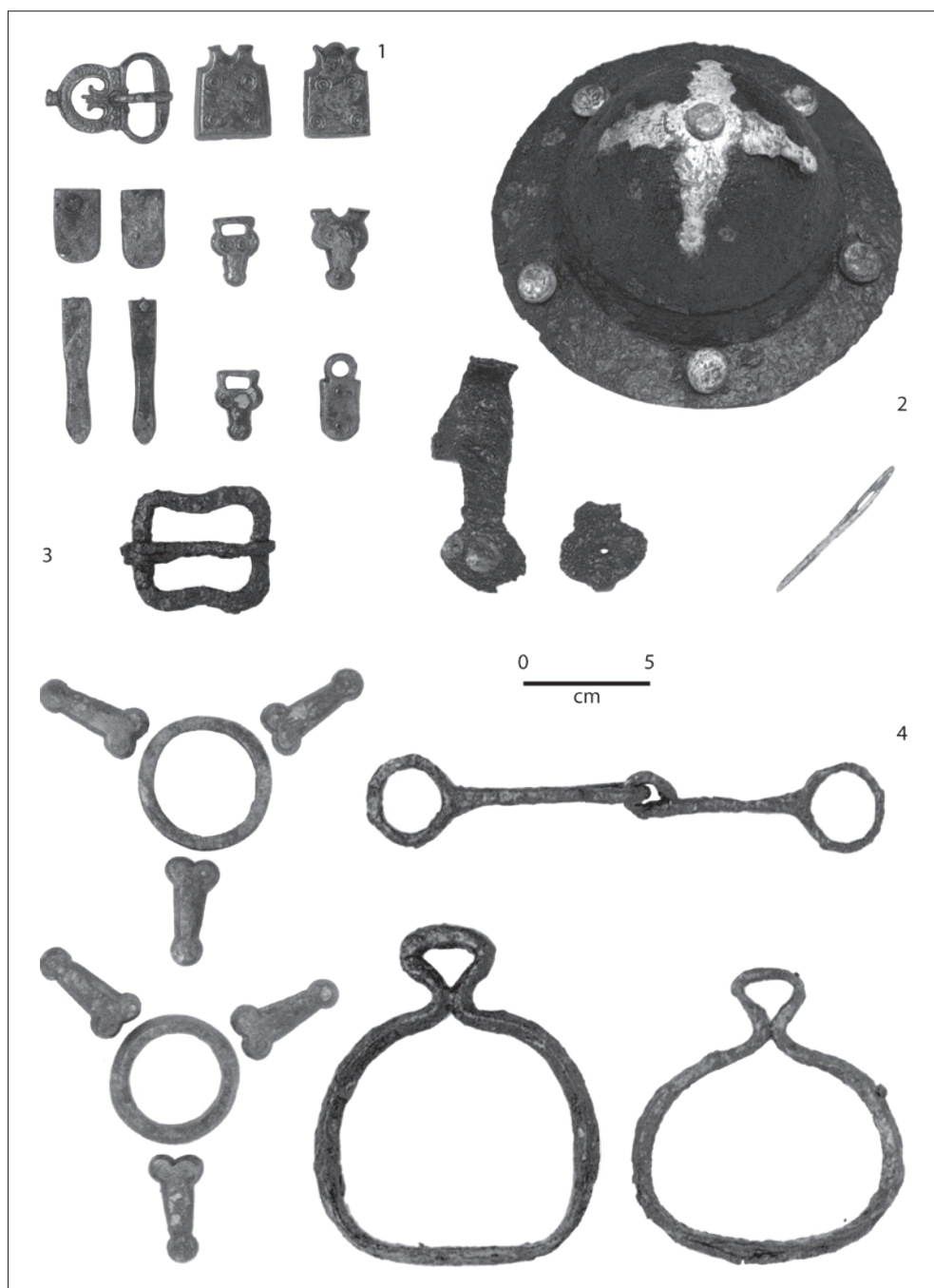


Fig. 3. Necropoli di Campochiaro-Vicenne (t. 16), elementi del corredo militare (1-2), finimenti, morso e staffe (3-4), (da Ceglia 2000b: 59, modificata).

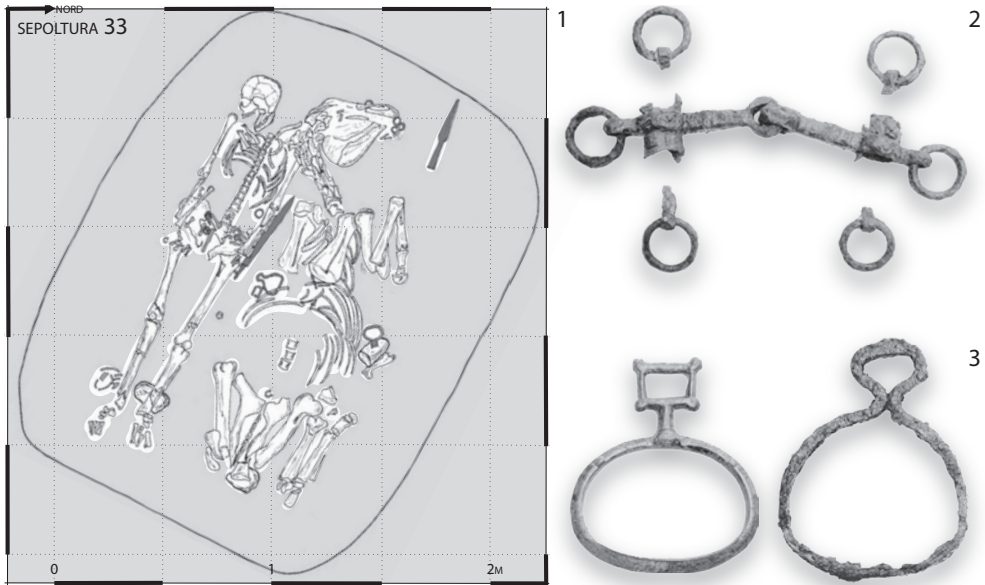


Fig. 4. Necropoli di Campochiaro-Vicenne, rilievo planimetrico della sepoltura (t. 33) (1) (© Rossana Managlia), anelli delle briglie, morso e staffe (2-3), (da Ceglia 2010: 251, modificata).

La lama dello *scramasax* ad un solo filo di taglio, con dorso incurvato verso la punta, si inserisce nel gruppo di quelle medio-corte mentre la cuspidi di lancia a ‘foglia di salice’ e gorbia troncoconica rientra nel tipo ‘Bierbrauer 3 Smalin-Testona’ con una datazione alla fine del VI secolo. La calotta dello scudo, per il suo profilo morfologico, può essere inserita nel tipo ‘Bierbrauer 2 Varpalota-Testona’ ed è stata considerata una produzione italo-longobarda di serie sviluppatesi agli inizi del VII secolo⁴¹.

Il cavallo adagiato sul suo fianco destro, occupa tutta la parte settentrionale della fossa, con le articolazioni anteriori e posteriori ripiegate quasi completamente, e la scatola cranica rivolta verso sinistra in direzione del cavaliere. Lo stato di conservazione di tutto il suo apparato scheletrico, rinvenuto in connessione anatomica, era buono⁴².

Nella seconda (t. 33) considerata come quella più significativa, fra quelle indicate, per la presenza di alcuni elementi di corredo di alto valore economico – fra tutti un anello sigillare in oro che consente di ipotizzare che il suo proprietario doveva avere ricoperto incarichi di alto livello ed uno in bronzo nella

⁴¹ Ceglia (2000b: 74-76).

⁴² Ivi (74).

falange destra⁴³ – i due inumati erano stati posizionati sul fondo di una fossa di forma rettangolare di ampie dimensioni (1,90 × 2,40 metri). Un individuo maschile, era stato sistemato sul lato meridionale della tomba con la carcassa di un cavallo alla sua sinistra: in entrambi i casi i crani dei due soggetti erano rivolti ad Ovest anche se quello della cavalcatura era reclinato ed in parte appoggiato sulla scapola del cavaliere, circostanza questa che consente di ipotizzare che fosse stato deposto in una seconda fase⁴⁴ (fig. 4.1).

La componente militare del soggetto maschile era costituita da una cintura del tipo a ‘cinque elementi’ nella variante ‘Grancia’ con componenti allungati, sottili, sagomati e profili ondulati⁴⁵. Sempre pertinenti al costume del cavaliere sono due fibule, la prima di forma quadrangolare in ferro, rinvenuta sul bacino, la seconda in bronzo ad anello aperto, senza ardiglione con decorazione puntinata sul lato a vista. Le armi sono rappresentate da quelli che possiamo considerare componenti essenziali e cioè *scramasax*, punte di freccia (quindi arco) e cuspidi di lancia. La lama del coltello – deposta sul lato sinistro del defunto con la punta rivolta in alto ed una lunghezza complessiva di 40 cm – rientra nella categoria di quelle medio-corte mentre la tipologia delle cuspidi di freccia a ‘foglia romboidale’ e con gorbia troncoconica, per il rapporto tra le due parti, dove la lunghezza della parte immanicata è pari ad un terzo di quella della lama, è riconducibile al tipo ‘Bierbrauer 3 Sakvice-Pacengo’ ed è genericamente datata al VII secolo⁴⁶.

Una particolarità di questa sepoltura è la presenza di due staffe di forma diversa: la prima di ferro, del medesimo tipo identificato in altre tombe di Campochiaro e la seconda in bronzo con arco perfettamente ellittico ed occhiello rettangolare con i quattro vertici arrotondati a semicerchio, uguale per tipologia e manifattura esecutiva a quelle di un'altra tomba equestre (t. 150) sempre di Vicenne (fig. 4.2). Le stesse dimensioni compaiono nella coppia di staffe bronzee di una sepoltura di Castel Trosino (t. 41), con cui quelle esaminate condividono anche la tipologia ad esclusione dei terminali dell'occhiello di passaggio delle cinghie che nel caso marchigiano hanno protomi animalistici⁴⁷.

La terza sepoltura (t. 85) conteneva i resti, in pessimo stato di conservazione,

⁴³ Arslan (2000: 335-339; 2006: 15-18).

⁴⁴ Ceglie (2010: 246).

⁴⁵ Ead. (2010: 246); von Hessen (1971 66).

⁴⁶ Bierbrauer (1991: 34, fig. 12.4); Ceglie (2010: 246).

⁴⁷ Genito (2000: 235-236); La Salvia (2018: 147); Paroli (1995: 301, tavv. 246-247, 303); Paroli / Ricci (2001: 55-56, tav. 50.3a-3b).

di un soggetto maschile che indossava una cintura multipla, per la sospensione delle armi, decorata ad agemina con motivi ornamentali che rientrano nel 'II Stile Animalistico'. La dotazione militare di questo cavaliere, comprendeva anche una lama di *scramasax* ad un solo filo di taglio, una cuspidi di lancia, quattro punte di freccia del tipo 'a triplice aletta', elementi in osso di un arco a doppia curvatura asimmetrica, probabilmente la faretra di cui rimane soltanto una placca piatta in osso decorato⁴⁸. Completano gli oggetti rinvenuti nella sepoltura quelli riconducibili alla testiera del cavallo comprensiva di morso e di montanti esterni, elementi decorativi dei finimenti e le staffe in ferro⁴⁹.

La quarta tomba fra quelle indicate (t. 150), conteneva lo scheletro di un individuo adulto di età avanzata con evidenti segni di artrosi alla colonna vertebrale e alla spalla destra compatibili con l'uso delle briglie e dell'arco. Il defunto era deposto in connessione anatomica in posizione supina con il cranio rivolto a Ovest e le articolazioni superiori disposte parallelamente rispetto a quelle inferiori mentre lo scheletro del cavallo era sistemato con la scatola cranica in direzione opposta rispetto al corpo del defunto. Il corredo nella tomba era composto dalle armi del guerriero (lama di *spatha*, cuspidi di giavellotto) e dall'equipaggiamento del cavallo completo (cinghie posteriori, redini, staffe e morso)⁵⁰. I finimenti del destriero erano impreziositi da guarnizioni in lamina d'argento con occhiello sul lato retrostante, da borchiette semisferiche associate a quattro elementi a forma di nastro annodato che imitano frange e nappe in pelle confrontabili con alcuni elementi della bardatura del cavallo rinvenuti nella necropoli ungherese di Kunágota (t. 929) in cui sono state datate al primo terzo del VII secolo⁵¹.

Nella necropoli altomedievale di Morrione, solo una delle sepolture equine individuate presentava un consistente livello qualitativo (t. 102) sia nella componente decorativa delle armi (scudo e *spatha*) sia negli elementi complementari del cavallo (briglie e cinghie)⁵² (fig. 5.1).

Questa sepoltura (t. 102) – senza elementi strutturali di riconoscimento in superficie – era contenuta in una fossa di forma rettangolare (3 × 2 metri) con angoli arrotondati, presentava sul lato superiore e su quello inferiore una sequenza di ciottoli disposti a delimitare il perimetro entro il quale il defunto era

⁴⁸ Ceglia (2000a: 213).

⁴⁹ Ivi (220-221).

⁵⁰ Ceglia / Marchetta (2012: 227-228).

⁵¹ Erdélyi (1966: 53, n. 2); Garam (2000a: 41).

⁵² Theisen (2008: 390).

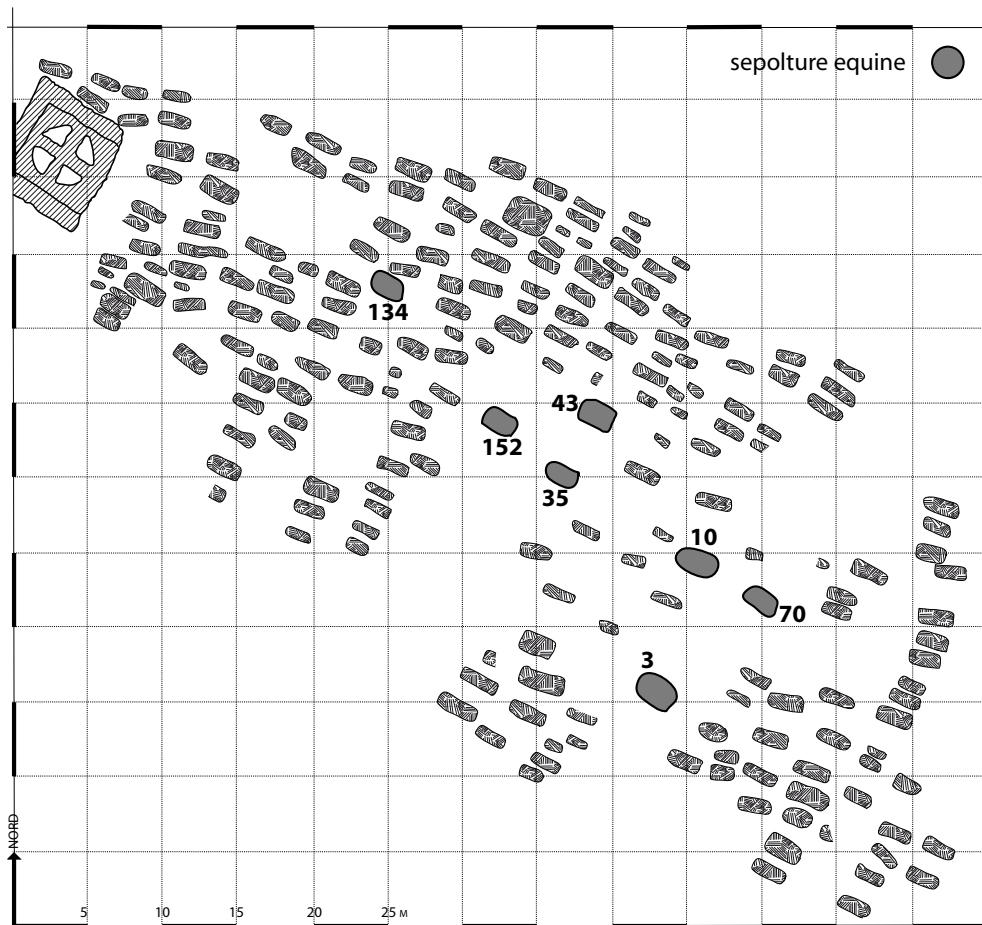


Fig. 5. Necropoli di Campochiario-Morrione, planimetria del cimitero con indicazione delle tombe equine (© Rossana Managlia).

stato deposto. Lo scheletro del cavaliere con il cranio rivolto a Ovest, deposto in posizione supina ed in connessione anatomica ma quasi completamente privo delle articolazioni superiori, era sistemato nella parte settentrionale della buca. Il cavallo, che occupava quasi tutto lo spazio disponibile interno alla fossa, era posizionato in direzione Est-Ovest e sistemato sul lato destro del defunto, appoggiato sulla pancia con le zampe ripiegate sotto il corpo e la testa sollevata con il muso infilato in un buco praticato sul fondo della fossa e bloccato da una serie di ciottoli sistemati ai lati per mantenerlo in posizione eretta⁵³ (fig. 5.2).

⁵³ Ceglia (2000a: 212; 2008b: 696; Theisen (2008: 390-391).

Il corredo del defunto era costituito solo da due elementi relativi alla componente militare e cioè la *spatha* e lo scudo. La mancanza di tutto il sistema di sospensione delle armi è molto significativa: è la cintura che indicava la condizione sociale, il potere e il gruppo al quale ogni individuo apparteneva, oltre ad avere un valore simbolico di protezione e di rafforzamento della energia individuale. Questa assenza non sembra riconducibile alla possibilità che il soggetto defunto avesse perso tutte le sue prerogative socio-politiche – in considerazione della qualità degli altri componenti – ma è più verosimile ipotizzare che «la cintura sia stata utilizzata per convalidare accordi politici oppure per essere consegnata ad un guerriero che diventava un nuovo componente della *élite* militare e forse in relazione parentale diretta con il defunto»⁵⁴. Questa interpretazione sembrerebbe essere confermata da una situazione analoga verificata nella necropoli di Vienne (t. 150) dove il soggetto maschile è privo della cintura da combattimento⁵⁵.

Sulle diverse cinghie che componevano i finimenti si trovano una serie di borchie a calotta emisferica, lisce e di dimensioni diverse: quelle di diametro più grande (2,6 centimetri) decoravano la testiera, mentre alla estremità della cinghia pendeva una coppia di laminette di diversa misura molto simili a quelle presenti nella tomba principesca di Bócsa in Ungheria⁵⁶. Altre due serie di borchie (diametro 2,2 centimetri), posizionate sul dorso e sulle zampe posteriori ornano le cinghie posteriori, mentre una seconda serie (diametro 1,8 centimetri) disposte sulle zampe anteriori, impreziosivano le redini, insieme a due ribattini a testa piatta. Due piccole coppie di lamine, rinvenute sulle articolazioni posteriori del cavallo, con decorazione a frangia nella parte inferiore, dovevano decorare la gualdrappa. Due oggetti molto simili ritrovati nella necropoli àvara di Zamárdi (t. 929) sono stati interpretati in questo modo⁵⁷. Completano infine i finimenti due falere disposte simmetricamente sui due lati del cavallo con la superficie decorata con la tecnica ad agemina in argento⁵⁸ (fig. 5.3).

Le necropoli di Campochiaro presentano una molteplicità di problematiche, una commistione di culture, «di tradizioni e rituali riferibili a quelle componenti romano-bizantine e àvaro-germanica che hanno profondamente

⁵⁴ Bárdos (2000: 83).

⁵⁵ Ceglia / Marchetta (2012: 227).

⁵⁶ Garam (2000b: 66, n. 59).

⁵⁷ Bárdos (2000: 108, n. 67); Bárdos / Garam (2009: 123-124).

⁵⁸ Ceglia (2008a: 474).

caratterizzato la fase successiva alla fine del controllo politico romano nelle aree europee occidentali»⁵⁹. In questo caso il processo di identificazione avviene attraverso i manufatti, ma in un contesto di studio molto ampio. I due nuclei sepolcrali di Campochiaro esaminati (Morrisone e Vicenne) appaiono molto interessanti per la loro estensione e per il numero delle inumazioni restituite. Queste due osservazioni pongono Campochiaro sullo stesso livello dei cimiteri di pianura – comuni a limitrofe aree insediative – documentati nei contesti del *Regnum Langobardorum* centro-settentrionale⁶⁰. Infatti nel *Regnum Langobardorum* centro-meridionale tra VI e VII secolo i nuclei sepolcrali sono poco numerosi e di dimensioni limitate, occupano frequentemente molti settori degli antichi *municipia* romani oppure sono posti in relazione con modesti insediamenti rurali e si rilevano pochi casi di cimiteri con caratteristiche di quantificazione numerica paragonabili a quelle delle necropoli longobarde presenti nella parte centro-settentrionale del Regno⁶¹.

Le necropoli di Campochiaro «offrono una gamma molto variabile di associazioni di oggetti pur mantenendo alcune costanti quali la mancanza di corredi di altissimo profilo socio-economico nelle tombe con cavallo a fronte del costante abbinamento di staffe, morso e cinghie anteriori e posteriori, mentre «nelle altre deposizioni maschili i corredi sono molto più ricchi» – possono anche contenere suppellettili vitree – «ma non hanno restituito in alcun modo finimenti equini». Questa dicotomia potrebbe indicare due possibili interpretazioni: «i cavalieri erano del tutto estranei alla competizione sociale, che invece coinvolgeva solo gli altri componenti maschili della comunità, oppure il rinvenimento degli elementi che riguardano espressamente la cavalcatura – inseriti non casualmente solo nelle sepolture equine – li privava del loro significato esclusivamente simbolico e li poneva in relazione diretta con il loro impiego pratico»⁶².

I dati esaminati consentono di affermare che la popolazione di Vicenne, pur tendendo «a legittimare la propria presenza sul territorio con elementi di acculturazione acquisiti dal ricco substrato autoctono locale, non estraneo alla tradizione culturale bizantino-longobarda, non abbandonò le compo-

⁵⁹ Ead. (2000a: 212); Genito (1997: 287).

⁶⁰ Barbiera (2007b: 350-357); Bruno / Giostra (2012: 218-219); De Marchi (1997: 385-386); Giostra (2011: 257-263); Giovannini (2001: 595-600; 2008: 359); La Rocca (1989: 170-171); Micheletto / Uggé / Giostra (2011: 243-244); Pejrani Baricco (2004: 30-38; 2007: 368-372).

⁶¹ Ebanista (2011: 355-359).

⁶² Ceglia / Marchetta (2012: 232-233).

nenti che caratterizzavano il suo *ethnos* originario direttamente collegato alla condizione di guerrieri nomadi». Nonostante siamo ben lontani «dal considerare la lettura dei dati secondo la semplice contrapposizione oggetti funerari-*ethnos* oppure oggetti funerari-tensione sociale è evidente che nel concetto stesso di tensione dinamica si muovono le interpretazioni e gli oggetti intesi in senso qualitativo e quantitativo»⁶³.

I manufatti rappresentano «importanti riferimenti concreti e materialmente analizzabili: presumibilmente conservano legami con la cultura originaria e nonostante siano stati utilizzati con un significato rappresentativo il loro impiego avviene in un contesto profondamente legato alle tradizioni culturali locali». Questa influenza era destinata a perdere la sua componente originale – come conseguenza dei processi di acculturazione che coinvolsero le generazioni immigrate dopo la fase di conquista – «mentre gli oggetti atipici molisani, individuati in aree culturalmente omogenee, potrebbero indicare la presenza di un nuovo gruppo etnico oppure di una nuova *élite* dominante»⁶⁴.

Il secondo contesto in cui cavallo e cavaliere sono deposti nello stesso ambito funerario è la necropoli longobarda di San Mauro-Cividale (t. 43) dove sul fondo di una fossa abbastanza profonda è stato individuato lo scheletro, in cattivo stato di conservazione, di un individuo maschile con un corredo d'armi completo che comprendeva lancia, scudo, *spatha* con relativa cintura da combattimento, *scramasax*, una punta di freccia, il gancio per la faretra oltre ad una serie di utensili⁶⁵. Il corpo del defunto era stato coperto da uno strato di pietre che funzionava da basamento sul quale era stata appoggiata la carcassa equina, deposta con orientamento opposto rispetto allo scheletro maschile, e alla quale sono da mettere in relazione i componenti dei finimenti ritrovati e il morso in ferro (fig. 6). Altri due livelli di copertura costituiti da pietre di medie dimensioni e da lastre litiche sigillavano la tomba⁶⁶. Il morso del cavallo corrisponde al tipo 'Christlein C', incluso nella forma II della classificazione della Oexle, attestato in ambito germanico dalla seconda metà del V fino al primo terzo del VII secolo⁶⁷.

In Ungheria nelle necropoli longobarde di Vörs (t. 5), Szólád (t. 13) e Kajdacs (tt. 8, 14) sono stati riconosciuti, nella medesima sepoltura, i resti di individui

⁶³ Hackenbeck (2011: 145-146).

⁶⁴ Ceglie / Marchetta (2012: 233-234).

⁶⁵ Ahumada Silva (2000: 198-200; 2010: 97-99); Borzacconi (2017: 86).

⁶⁶ Ahumada Silva (2010: 95-96); Fedeli (2017: 68-69).

⁶⁷ Ahumada Silva (2010: 103); Christlein (1973: 148-149); Oexle (1992: 47-60).

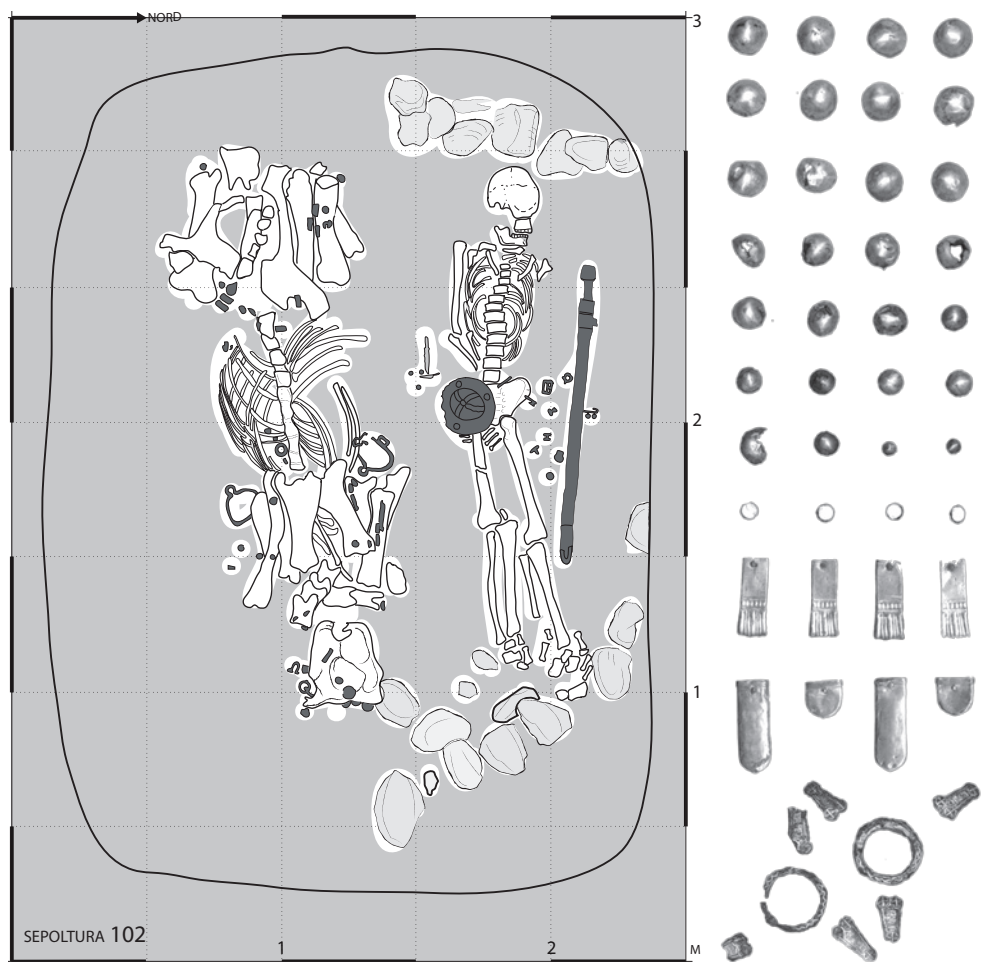


Fig. 6. Rilievo planimetrico della sepoltura (t. 102) (© Rossana Managlia), finimenti decorati del corredo (da Ceglia 2008b: 695-696, modificate).

adulti di sesso maschile e femminile sopra ai quali su un tavolato ligneo era stata disposta trasversalmente una carcassa equina acefala solo a Szólád (t. 13) oppure con un morso ad anelli inserito tra le mandibole nel caso di Vörs (t. 5) (Szólád)⁶⁸; (Vörs)⁶⁹; (Kajdacs)⁷⁰.

⁶⁸ Von Freeden (2008a: 319-320; 2008b: 403-404); Von Freeden / Vida (2007: 370-373); Von Freeden / Vida / Winger (2017: 84).

⁶⁹ Heinrich Tamaska (2008: 308-309); Sagi (1964: 361-364).

⁷⁰ Bóna / Bóna Horváth (2009: 58-77).

2. *Compagni solo nella vita (tipo 2)*

Nel piccolo cimitero longobardo individuato nel parco di Villa Lancia a Testona-Moncalieri (Torino), una delle tombe più antiche – nella quale era stato deposto un individuo adulto di sesso maschile con elementi del costume militare datati alla prima metà del VII secolo – è stata messa in relazione con una fossa che conteneva lo scheletro di un cavallo del quale è stato recuperato solo il cranio⁷¹ ma la distanza che separava le due fosse deposizionali non consente di porle in relazione diretta⁷².

Nella necropoli longobarda di Spilamberto (Modena) sono state individuate tre sepolture di cavalli acefali. Gli animali, che si presentavano in connessione anatomica – due in modo completo ed uno solo parziale – coricati sul fianco sinistro, furono sepolti in strette fosse deposizionali (tt. 63, 66, 67) scavate in prossimità di tre tombe di individui femminili subadulti⁷³ (tt. 65, 62, 68) (fig. 7).

In associazione con due sepolture (tt. 63, 66) vi erano due fossette rituali di forma circolare situate a poca distanza ed allineate in modo molto preciso con due tombe equine (tt. 63, 66). Ogni pozzetto era circondato da quattro buche di palo che delimitavano uno spazio quadrangolare: questo dato consentirebbe di ipotizzare la presenza di una sovrastruttura realizzata in materiale deperibile (fig. 8).

I cavalli, inumati con le zampe piegate ed il collo leggermente sollevato rispetto al piano di deposizione, erano privi della scatola cranica. Lo studio delle ossa non ha riscontrato segni di tagli e non sono stati rinvenuti cinghie primarie e secondarie, morsi o staffe. Il ritrovamento di frammenti di una mandibola equina in uno dei pozzetti rituali – quello situato vicino ad una delle sepolture femminili (t. 66) – consente di ipotizzare che i crani siano stati dissezionati altrove⁷⁴.

Le fosse equine sono quasi parallele alle tombe femminili ma la posizione di giaciture delle carcasse era esattamente opposta rispetto a quella degli in-

⁷¹ Pantò (2017: 105); Pantò / Giostra / Barello / Bedini / Petiti (2013: 117-118); Pantò / Occelli (2009: 230).

⁷² Fedele (2017: 73).

⁷³ Anche da una necropoli in area reatina potrebbe provenire una sepoltura di inumato e cavallo: nonostante non esistono dettagli precisi del contesto di rinvenimento se fosse confermata la provenienza dalla stessa tomba di accessori dell'abbigliamento femminile longobardo, tra le quali due fibule a staffa di 'tipo Rieti', implicherebbe il capovolgimento del paradigma interpretativo perché si passerebbe dalla tomba di un cavaliere con cavallo a quella di una donna con cavallo (Fedele 2017: 70).

⁷⁴ Farello (2010: 97); Mattioli (2021: 51-54).

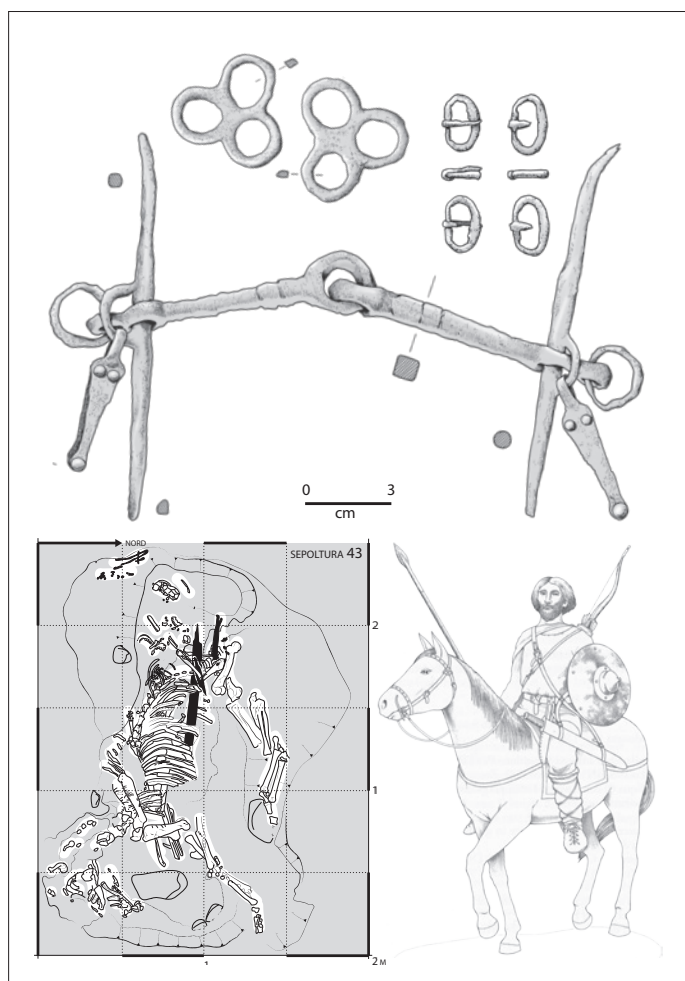


Fig. 7. Necropoli di San Mauro-Civiale (UD), rilievo della sepoltura equina (t. 43) (© Rossana Managlia), falera, fibbia e morso (da Ahumada Silva 2010: tavv. 48, 51, 53 modificate), ricostruzione ipotetica dell'abbigliamento del cavaliere e dei finimenti del cavallo in base agli elementi di corredo (da Ahumada Silva 2010: fig. 57, modificata).

Fig. 8. Necropoli di Spilamberto (MO), tombe equine acefale (t. 63, 66), (da Farello 2010: 90-93).



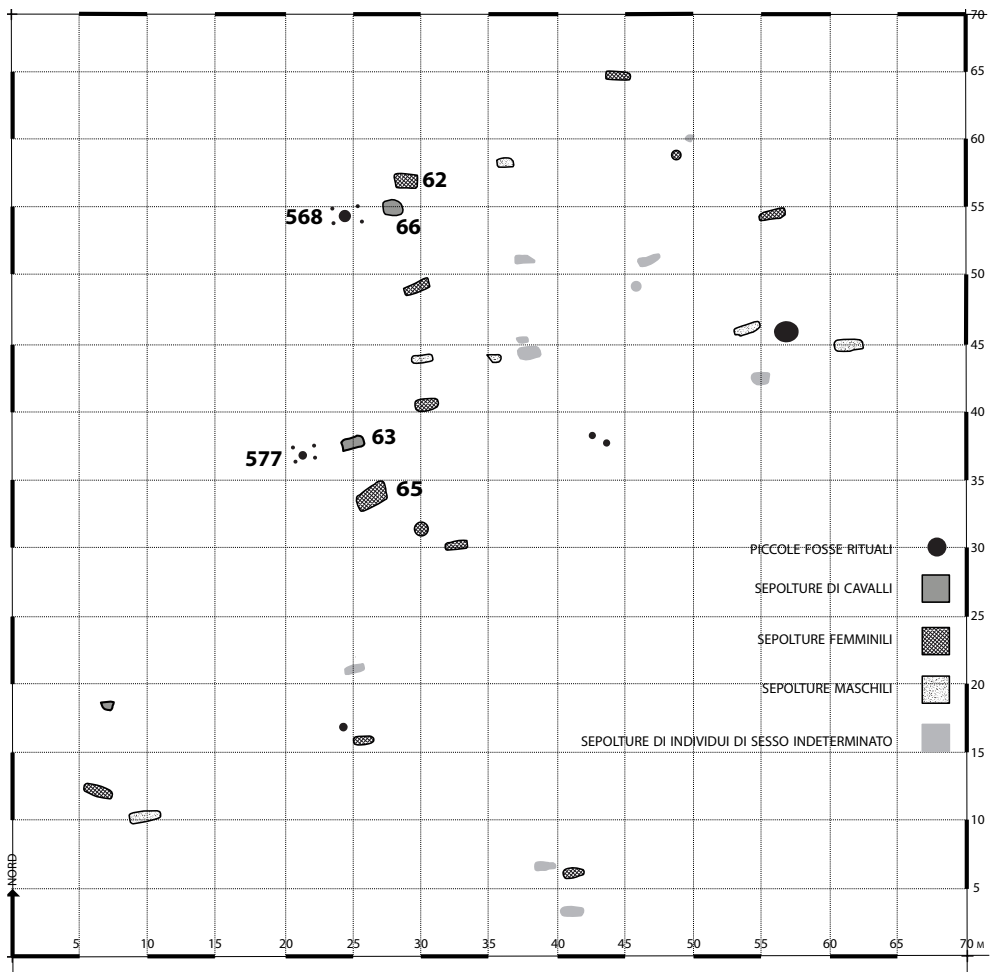


Fig. 9. Necropoli di Spilamberto (MO), planimetria con il posizionamento delle fosse rituali, (US 577, 568), delle sepolture equine (t. 63, 66) e di quelle femminili (t. 62, 65) (© Rossana Managlia).

dividui femminili subadulti che avevano il cranio rivolto verso Ovest. Tutti gli animali di Spilamberto sono di sesso maschile ed hanno una fisionomia molto simile sia a quella dei cavalli delle steppe asiatico-mongole sia alla razza europea-scandinava *Fjord*: le loro caratteristiche strutturali li rendevano adatti al trasporto piuttosto che al combattimento o alla sella⁷⁵ (fig. 9). Nella necropoli longobarda di Hauskirchen una sepoltura di un individuo femmi-

⁷⁵ Farello (2010: 91); Mattioli (2021: 54-55).

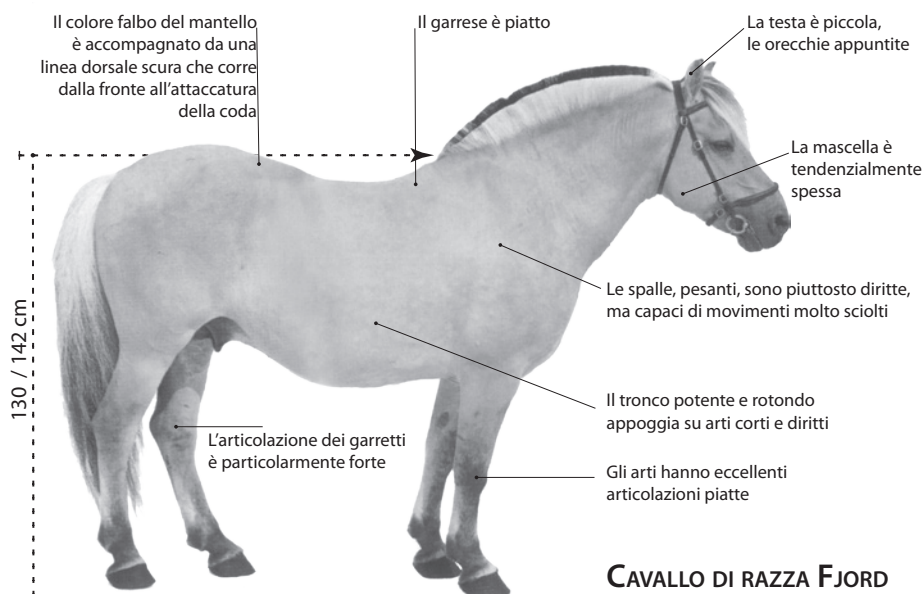


Fig. 10. Cavallo di razza europea e scandinava Fjord (da Farello 2010: 97, modificata).

nile adulto (t. 13), deceduto tra i 25 e i 30 anni di età, datata tra il 510 e la prima metà del VI secolo, era associata ad una tomba equina con morso e finimenti posti in relazione con il traino⁷⁶.

Modalità di deposizione molto simili sono state riscontrate nel cavallo acefalo rinvenuto in una fossa di forma ovale nel cimitero longobardo di Collegno (Torino) la cui struttura ossea è risultata essere compatibile con quella dei 'cavalli occidentali germanici'⁷⁷. In questo caso le operazioni volontarie di dissezione del cranio dalle vertebre cervicali, effettuate probabilmente con una lama molto affilata, sono molto evidenti nelle incisioni individuate sulla prima vertebra. Interventi analoghi sono stati osservati anche in casi analoghi sui segmenti ossei cervicali di carcasse equine, in deposizioni intere o parziali, sistemate in fosse scavate accanto a quelle di individui maschili e/o femminili nelle aree alamanne comprese tra il Neckar, il corso superiore del Donau e il Lech (Hermaringen, Pfahlheim, Nordendorf, Gammartingen, Niederstotzingen, Wielenbach, Donzdorf, Neukolln), in quelle longobarde slavo-pannoniche (Kranj, Žurán, Kamyk, Hauskirchen, Szólád, Kajdacs,

⁷⁶ Lauermaun / Adler (2010: 304-306).

⁷⁷ Bedini (2004: 237); Pejrani Baricco (2017: 82).

Vörs, Keszthely), turingio-sassoni (Deersheim, Oberwerschen, Eisleben, Quedlinburg, Rohrborn, Grosseören, Zeuzleben), franco-burgunde (Tournai, Dittenheim, Olsoy, Krefeld-Gellep II, Ollon), sassoni-frisoni (Bremem Mahndorf) e nel territorio anglosassone (Willoughby-on-the-Wood)⁷⁸ (fig. 10).

Questo rituale – nel caso di Donzdorf (t. 72), di Dittenheim e Zeuzleben (t. 45) gli animali sono decapitati – attestato in Europa centrale tra i secoli III e V, si diffuse nel settore territoriale occupato dai Franchi orientali a Est del Reno, dagli Alamanni, Longobardi e Turingi, perdurando fino al secolo XI, e raggiungendo anche le aree scandinave (Vennebo nella regione del Västergötland e Vallstenarum in quella del Gotland)⁷⁹.

Una lettura di questi contesti funerari, attenta a cogliere i significati simbolici e gli indicatori della condizione sociale, ha sottolineato la presenza della serie completa dei finimenti equini nelle deposizioni con corredo più ricco che quindi identificherebbero queste tombe come quelle dei cavalieri del ceto dominante dei proprietari terrieri, dotati di potere di controllo e di esazione che nel caso di Niederstotzingen è stato individuato nei gruppi di famiglie principesche alamanne che nel proprio ambito territoriale – in modo particolare negli insediamenti situati lungo il Danubio – costituirono l'asse portante della dominazione franca⁸⁰.

Anche il cavallo acefalo della necropoli longobarda di Povegliano (Verona) era stato adagiato sul fianco sinistro in una stretta fossa assieme a due cani di razza levriera⁸¹ – posizione molto simile a quella di Spilamberto (t. 66) – situata nella fascia settentrionale del cimitero a poca distanza da una sepoltura di un guerriero (t. 35) datata alla fase della conquista longobarda della penisola italiana centro-settentrionale⁸².

Conclusioni

Uno degli obiettivi che sarà opportuno perseguire non dovrà soltanto essere quello di studiare le aree cimiteriali altomedievali italiane in relazione con la

⁷⁸ Gerken (2009: 65-68); Kleinschmidt (1972: 119); Melucco Vaccaro (1993: 598-599); Müller Wille (1970-1971: 130-131); Pejrani Baricco (2004: 33).

⁷⁹ Gerken (2009: 70-71); Koch (1996: 725-726); Melucco Vaccaro (1993: 599).

⁸⁰ Giostra (2017b: 64); Melucco Vaccaro (1993: 599-600); Paulsen (1967: 13-19).

⁸¹ Fedele (2017: 71); Riedel (1995: 53-65).

⁸² Bruno / Giostra (2012: 219); Giostra (2017c: 92; 2024: 26).

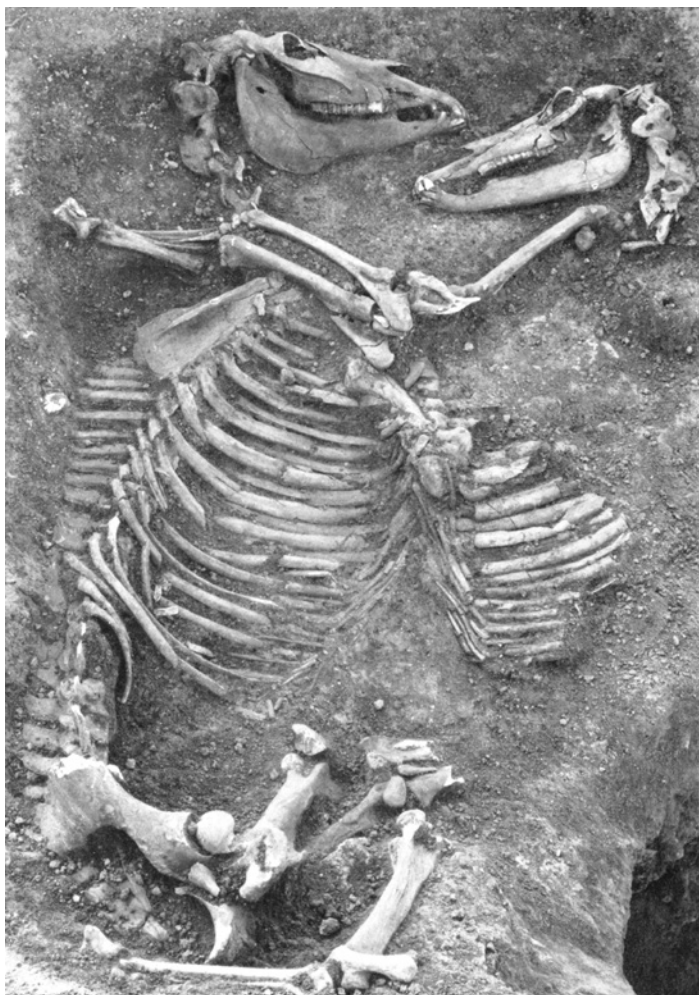


Fig. 11. Necropoli di Niederstotzingen (Germania), sepoltura equina bisoma (t. 11), (da Paulsen 1967, tavola 73).

realtà locale ma, avendo constatato che si tratta esclusivamente di popolazioni immigrate quelle che introducono nella penisola italiana nuovi rituali funerari, diversi da quelli tradizionalmente adottati dalla componente locale, sarà opportuno andare a verificare nelle aree di provenienza originarie di queste popolazioni in quale modo, con quali caratteristiche e finalità queste tradizioni funerarie si svilupparono nei lunghi periodi di esposizione agli influssi culturali euro-asiatici senza con questo presupporre lo svolgimento in Italia di ancestrali pratiche culturali pagane successive alla fase di occupazione (cioè dopo il 568).

Sia le comunità longobarde e sia quelli àvare non sono mai stati raggruppamenti demografici monolitici e chiusi ad ogni apporto esterno ma comprendevano soggetti di cultura romano-goto-bizantina, Slavi, Gepidi, Sàrmati, nonché un insieme eterogeneo e composito di popolazioni germaniche, aggregate al gruppo principale, evidentemente attratte dalla prospettiva di ottenere bottino e ricchezze, provenienti da tutto il bacino danubiano-carpatico⁸³.

Le forme rituali che appartengono alle diverse componenti etniche delle *gentes*, comprese nel differenziato raggruppamento demografico longobardo in Italia, sono perciò caratterizzate nel corso del VI e del VII secolo da una estrema variabilità locale che si può riscontrare proprio nella diversificazione delle sepolture equine.

È interessante osservare che nella necropoli Povegliano (e forse in quella di Spilamberto almeno in due casi) le fosse equine sono prossimali a quelle di soggetti maschili o di subadulti femminili come se il 'mondo dei vivi' volesse creare un collegamento diretto tra le tombe dei presunti proprietari e quelle in cui era contenuto il bene posseduto. Lo studio osteometrico del cavallo di Povegliano – si tratta di un animale slanciato (probabilmente un castrato) con ossa non robuste ucciso intorno ai 5-6 anni di età – ha evidenziato deformazioni patologiche relative a degenerazioni spondoanchilosanti in conseguenza dello svolgimento di lavori molto pesanti a cui fu sottoposto in vita⁸⁴.

Le analisi osteologiche compiute sugli esemplari di Vicenne hanno concluso che si trattava di cavalli anziani (t. 16) uccisi in una fase avanzata della loro vita (Bökönyi 1988: 73). Mentre queste sepolture equine (le stesse considerazioni possono essere estese anche a quella di Cividale-San Mauro) sottolineano la condizione della componente militare maschile – il cavallo è deposto insieme al cavaliere e non è soltanto ricordato attraverso i suoi finimenti (cinghie, redini, staffe e morso) – quelle di Povegliano, Spilamberto e Collegno (forse anche quella di Sacca di Goito), tutte riconducibili alla prima generazione longobarda immigrata, piuttosto che creare «un collegamento con un rito di origine pagana, sembrerebbero indicare il tentativo compiuto dalle *élites*, che avevano preso possesso di un nuovo sistema sociale e culturale, di ribadire il proprio potere politico e la capacità di gestione delle risorse economiche acquisite con la conquista anche attraverso la perdita di beni e ricchezze materiali»⁸⁵.

⁸³ Daim (2008b: 418); Mattioli (2021: 57-59); Rotili (2012: 339); Vida (2008b: 75-78). Anche Annamaria Fedele non esclude la possibilità che alcuni sepolcreti siano stati caratterizzati dalla coesistenza di una doppia ritualità funeraria: avaro-nomadico e germanica (Fedele 2017: 66).

⁸⁴ Riedel (1996: 55).

⁸⁵ Barbiera (2012: 108-113); Giostra (2017b: 64); La Rocca (2000a : 74; 2000b: 47-50); Mattioli (2021: 61); Provesi (2010: 108-109).

Bibliografia

Fonti storiche

Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, in Leonardi, Claudio / Cassanelli, Roberto (a cura di), Milano, Electa, 1991.

Letteratura

Ahumada Silva, Isabel (2000), «Cividale del Friuli. Necropoli di San Mauro. Tomba n. 43 di cavallo e cavaliere», in Arslan / Buora (2000), pp. 198-205.

Ahumada Silva, Isabel (2010), «Tomba 43», in Ahumada Silva, Isabel (a cura di), *La collina di San Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta bassomedievale*, Ricerche di Archeologia AltoMedievale e medievale, 35, Firenze, Edizioni All'Insegna Del Giglio, pp. 95-105.

Aillagon, Jean-Jacques (a cura di) (2008), *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Catalogo della mostra, Venezia, Palazzo Grassi, 26 gennaio-10 luglio 2008, Milano, Skira Editore.

Alhaique, Francesca / Cerilli, Eugenio (2004), «Analisi osteologiche», in Pettenò (2004), pp. 124-126.

Arslan, Ermanno A. (2000), «L'anello, il cavaliere e il duca. La tomba 33 di Campochiaro-Vicenne (CB)», *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche*, XXIX, pp. 333-356.

Arslan, Ermanno A. (2006), «Ancora sugli anelli-sigillo: tra Longobardi e Merovingi», in Lusuardi Siena, Silvia (a cura di), *Anulus sui effigii. Identità e rappresentazione negli anelli-sigillo longobardi*, Milano, Vita & Pensiero, pp. 13-24.

Arslan, Ermanno A. / Buora, Maurizio (a cura di) (2000), *L'oro degli Àvari. Popolo delle steppe in Europa*, Catalogo della mostra, Milano, Castello Sforzesco, 27 aprile-01 luglio 2001, Milano, In-Form.

Barbiera, Irene (2007a), «Affari di famiglia in età longobarda. Area sepolcrale e corredi nella necropoli di Santo Stefano a Cividale del Friuli», in Brogiolo / Chavarría Arnau (2007a), pp. 243-247.

Barbiera, Irene (2007b), «La morte del guerriero e la rappresentazione delle identità funerarie in Friuli tra VI e VII secolo», in Brogiolo / Chavarría Arnau (2007b), pp. 345-361.

Barbiera, Irene (2008), «Aristocrazie e poteri locali a Cividale del Friuli», in Aillagon (2008), pp. 456-457.

Barbiera, Irene (2012), *Memorie sepolte. Tombe e identità nell'alto medioevo* (secoli V-VIII), Roma, Carocci editore.

Bárdos, Edith (2000), «La necropoli àvara di Zamárdi», in Arslan / Buora (2000), pp. 76-143.

Bárdos, Edith / Garam, Éva 2009, *Das Awarenzeitliche Gräberfeld in Zamárdi-Rétiföldek*, Monumenta Avarorum Archaeologica, Budapest, Magyar Nemzeti Múzeum.

Bartosiewicz, László (2009), «Thoughts about the equestrian nomadic tradition», in Bartosiewicz / Gál / Kováts (2009), pp. 73-82.

Bartosiewicz, László / Gál, Erika / Kováts, István (a cura di) (2009), *Skeletons from the cupboard*, Selected Studies from the Visegrád Meetings of Hungarian Archaeozoologists 2002-2009, Budapest, Martin Opitz Kiadó.

- Bedini, Elena (2004), «Il cavallo», in Pejrani Baricco (2004), pp. 237-239.
- Belcastro, Maria Giovanna / Bonfigli, Benedetto / Mariotti, Valentina (2002), «Il popolamento del territorio di Campochiaro in epoca altomedievale. I dati antropologici della necropoli di Vicenne», in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e di Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'AltoMedioevo, Spoleto, 20-23 ottobre 2002, Benevento, 24-27 ottobre 2002, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'AltoMedioevo, pp. 1009-1029.
- Bemmann, Jan / Schmauder, Michael (a cura di) (2008), *Kulturwandel in Mitteleuropa. Langobarden-Awaren-Slawen*, Akten der Internationalen Tagung in Bonn vom 25. Bis 28. Februar 2008, Bonn, Dr. Rudolf Habelt GmbH.
- Bertelli, Carlo / Brogiolo, Gian Pietro (a cura di) (2000), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Catalogo della mostra, Brescia, Monastero di Santa Giulia, 18 giugno-19 novembre 2000, Milano, Skira Editore.
- Bierbrauer, Volker (1991), «L'occupazione dell'Italia da parte dei Longobardi vista dall'archeologo», in Menis, Gian Carlo (a cura di), *Italia longobarda*, Venezia, Electa, pp. 11-53.
- Bökönyi, Sándor (1988), «Analisi archeozoologica dello scheletro del cavallo della necropoli di Vicenne», *Conoscenze*, 4, pp. 236-239.
- Bóna, István / Bóna Horváth, Jolán (2009), *Langobardische Gräberfelder in West-Ungarn*, Monumenta Germanorum Archaeologica Hungariae, 6, Monumenta Langobardica, Budapest, Magyar Nemzeti Múzeum.
- Borzacconi, Angela (2017), «Cividale del Friuli (Udine), San Mauro, necropoli in campo aperto», in Brogiolo / Marazzi / Giostra (2017), pp. 86-87.
- Brogiolo, Gian Pietro / Chavarria Arnau, Alexandra (a cura di) (2007a), *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero romano all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra, Torino, Palazzo Bricherasio, 28 settembre 2007-6 gennaio 2008, Novalesa, Abbazia dei Santi Pietro e Andrea, 30 settembre-9 dicembre 2007, Milano, Silvana Editoriale.
- Brogiolo, Gian Pietro / Chavarria Arnau, Alexandra (a cura di) (2007b), *Archeologia e Società tra tardo antico e l'Alto medioevo*, 12° Seminario sulla tarda antichità e sull'alto medioevo, Padova, 29 settembre-01 ottobre 2005, Documenti di Archeologia, 44, Quingentole (MN), SAP Documenti di Archeologia.
- Brogiolo, Gian Pietro / Marazzi, Federico / Giostra, Caterina (a cura di) (2017), *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Catalogo della mostra, Pavia, Castello Visconteo, 01 settembre-3 dicembre 2017; Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 15 dicembre 2017-26 marzo; San Pietroburgo, Museo Statale Ermitage, 04 maggio 2018-15 luglio 2018, Milano, Skira Editore.
- Bruno, Brunella / Giostra, Caterina (2012), «Il territorio di Povegliano veronese fra tardoantico e altomedioevo: nuovi dati e prime riflessioni», in Redi / Forgione (2012), pp. 216-222.
- Ceglia, Valeria (2000a), «Campochiaro (CB). La necropoli di Vicenne», in Arslan / Buora (2000), pp. 212-221.
- Ceglia, Valeria (2000b), «Tomba di cavaliere 16 della necropoli di Campochiaro, località Vicenne», in Bertelli / Brogiolo (2000), p. 74.
- Ceglia, Valeria. (2008a), «La necropoli di Campochiaro (Italia)», in Aillagon (2008), pp. 469-475.
- Ceglia, Valeria (2008b), «Le presenze avariche nelle necropoli altomedievali di Campochiaro», in Bemmann / Schmauder (2008), pp. 691-703.

- Ceglia, Valeria(2010), «Presenze funerarie di età altomedievale in Molise. Le necropoli di Campochiaro e la tomba del cavaliere», in Roma, Giuseppe (a cura di), *I Longobardi del Sud*, Roma, L'Erma di Bretschneider, pp. 241-255.
- Ceglia, Valeria / Marchetta, Isabella (2012), «Nuovi dati dalla necropoli di Vicenne a Campochiaro», in Ebanista / Rotili (2012), pp. 217-238.
- Chavarría Arnau, Alexandra / Lewit, Tamara (2017), «Uomini e animali nell'Italia longobarda», in Brogiolo / Marazzi / Giostra (2017), pp. 163-165.
- Christie, Neil (1997), *I Longobardi. Storia e Archeologia di un popolo*, Genova, ECIg.
- Christlein, Rainer (1973), *Die Alamannen. Archäologie eines lebendigen Volkes*, Stuttgart, Konrad Theiss Verlag.
- Daim, Falko (2008a), «Gli Avari», in Aillagon (2008), pp. 413-417.
- Daim, Falko (2008b), «La necropoli di Zamárdi (Ungheria)», in Aillagon (2008), pp. 418-420.
- Degrassi, Valentina (1989), «Cenni sull'orientamento delle tombe», in *Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali*, Trieste, Comune di Romans d'Isonzo, pp. 29-30.
- De Marchi, Paola Marina (1992), «Il territorio bergamasco nell'alto Medioevo. Le sepolture germaniche», in Poggiani Keller, Raffaella (a cura di), *Carta Archeologica della Lombardia. La Provincia di Bergamo*, II, Modena, Edizioni Panini, pp. 195-215.
- De Marchi, Paola Marina (1997), «Calvisano e la necropoli di ambito longobardo in località Santi di Sopra. La pianura tra Oglio, Mella e Chiese nell'altomedievo», in Paroli (1997), pp. 377-411.
- De Marchi, Paola Marina (2007), «Il mondo funerario: le necropoli longobarde in Lombardia», in Brogiolo / Chavarría Arnau (2007), pp. 235-241.
- De Marchi, Paola Marina (2011), «Circolazione e varietà di influenze culturali nelle necropoli longobarde di VI e VII secolo. L'esempio di Cividale del Friuli», in Ebanista / Rotili (2011), pp. 273-296.
- De Marchi, Paola Marina (2012), «Circolazione di mode e stili nell'Italia longobarda e bizantina: la Lombardia», in Redi / Forgione (2012), pp. 704-710.
- De Marchi, Paola Marina / Breda, Andrea (2000), «Il territorio bresciano in età longobarda e la necropoli di Leno», in Bertelli / Brogiolo (2000), pp. 487-492.
- Ebanista, Carlo (2011), «Gli usi funerari nel ducato di Benevento», in Ebanista / Rotili (2011), pp. 337-364.
- Ebanista, Carlo / Rotili, Marcello (a cura di) (2011), *Archeologia e Storia delle Migrazioni. Europa, Italia. Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del Congresso Internazionale di Studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010, Cimitile, Tavolario Edizioni.
- Ebanista, Carlo / Rotili, Marcello (a cura di) (2012), *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*, Atti del Congresso Internazionale di Studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011, Cimitile, Tavolario Edizioni.
- Erdélyi, István (1966), *The Art of the Avars*, Budapest, Corvina Press.
- Farello, Patrizia (2010), «I cavalli longobardi di Spilamberto», in Breda, Andrea (a cura di), *Il Tesoro di Spilamberto. Signori longobardi alla frontiera*, Catalogo della mostra, Spilamberto, 11 dicembre 2010-25 aprile 2011, Modena, Archeostampa, pp. 91-97.

- Fedele, Annamaria (2017), «La deposizione del cavallo nei cimiteri longobardi: dati e prime osservazioni», in Giostra (2017), pp. 59-82.
- Ferrero, Ermanno (1902), «Sepulture barbariche a Mandello Vitta», *Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, VII, pp. 271-274.
- Ferrero, Ermanno (1904), «Mandello Vitta. Sepulture barbariche scoperte nel territorio del Comune», *Atti della Reale Accademia dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche, Filologiche*, Serie 5, Annata 299, pp. 591-592.
- von Freeden, Uta (2008a), «Szólád. Komitat Somogy», in Landschaftsverband Rheinland (2008), pp. 318-323.
- von Freeden, Uta (2008b), «Ausgewählte Befunde aus dem langobardenzeitlichen Gräberfeld von Szólád, Komitat Somogy, Ungarn», in Bemmann / Schmauder (2008), pp. 399-413.
- von Freeden, Uta / Vida, Tivadar (2007), «Ausgrabung des langobardenzeitlichen Gräberfeld von Szólád, Komitat Somogy, Ungarn. Vorbericht und Überblick über langobardenzeitliche Besiedlung am Plattensee», *Germania*, 85 (2), pp. 359-384.
- von Freeden, Uta / Vida, Tivadar / Winger, Daniel (2017), «Szólád (County Somogy, Ungaria), necropoli longobarda in campo aperto», in Brogiolo / Marazzi (2017), pp. 84-85.
- Garam, Éva (2000a), «L'oro degli Avari», in Arslan / Buora (2000), pp. 36-55.
- Garam, Éva (2000b), «Tombe principesche con pseudofibbie in oro (Tépe, Bócsa)», in Arslan / Buora (2000), pp. 62-68.
- Genito, Bruno (1997), «Sepulture con cavallo di Vicenne (CB): un rituale nomadico di origine centroasiatica», in Gelichi, Sauro (a cura di), *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Pisa, 29-31 maggio 1997, Firenze, Edizioni All'Insegna Del Giglio, pp. 286-289.
- Genito, Bruno (2000), «Archaeology of the Early Medieval Nomads in Italy: the horse-burials in Molise (7th century) South-Central Italy», in Bálint, Csanád (a cura di), *Varia Archaeologica Hungarica*, X, pp. 229-247.
- Gerken, Julia (2009), «Human-animal relationship reflected in early medieval horse burials in Germany», in Bartosiewicz / Gál / Kováts (2009), pp. 65-72.
- Giostra, Caterina (2011), «La fisionomia culturale dei Longobardi in Italia settentrionale: la necropoli di Leno, Campo Marchione (Brescia)», in Ebanista / Rotili (2011), pp. 253-272.
- Giostra, Caterina (a cura di) (2017), *Archeologia dei longobardi. Dati e metodi per nuovi percorsi di analisi*, Archeologia Barbarica, 1, Quingentole (MN), SAP Società Archeologica.
- Giostra, Caterina (2017a), «Temi e metodi dell'archeologia funeraria longobarda in Italia», in Giostra (2017), pp. 15-42.
- Giostra, Caterina (2017b), «Verso l'aldilà: i riti funerari e la cultura materiale», in Brogiolo / Marazzi / Giostra (2017), pp. 61-67.
- Giostra, Caterina. (2017c), «Povegliano Veronese (Verona), estesa necropoli in campo aperto», in Brogiolo / Marazzi / Giostra (2017), pp. 92-93.
- Giostra, Caterina (2019), «I Longobardi e la morte. La celebrazione nella comunità e la visione dell'aldilà», in Giulerini, Paolo / Marazzi, Federico / Valenti, Marco (a cura di), *Longobardi. Un passato declinato al futuro*, Atti del Convegno, Museo Archeologico di Napoli, Salone della Meridiana, 21 dicembre 2017, Cerro al Volturno (IS), Volturnia Edizioni, pp. 123-138.
- Giostra, Caterina (2024), «Verso l'aldilà: le sepolture longobarde», in Morandini, Francesca / Petricone, Arianna / Stovali, Maria (a cura di), *Sulle tracce dei Longobardi*, Atti del

- Convegno, 13-14 novembre 2024, Spoleto, Teatro Caio Melisso "Spazio Carla Fendi", Quingentole (MN), SAP Società Archeologica, pp. 14-28.
- Giovannini, Annalisa (2001), «La necropoli altomedievale di Romans d'Isonzo», in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc.VI-X)*, Atti del XIV Congresso Internazionale sull'AltoMedioevo, Cividale del Friuli-Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1990, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'AltoMedioevo pp. 595-654.
- Giovannini, Annalisa (2008), «Romans d'Isonzo. Provinz Gorizia, Region Friuli-Venezia Giulia», in *Landschaftsverband Rheinland* (2008), pp. 359-361.
- Giusberti, Gianni (1991), «Lo scheletro della tomba 33 di Vicenne. Un caso di morte violenta», in Capini, Stefania / Di Niro, Angela (a cura di), *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma, Quasar, pp. 339-343.
- Halsall, Guy (2002), «The origin of the Reihengräberzivilisation: forty years on», in Drinkwater, John / Eton, Hugh (a cura di), *Fifth century Gaul. A crisis of identity*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 196-207.
- Hackenbeck, Susanne (2011), *Local, Regional and Ethnic Identities in Early Medieval Cemeteries in Bavaria*, Firenze, Edizioni All'Insegna Del Giglio.
- Heinrich Tamaska, Orsolya (2008), «Vörs. Komitat Somogy», in *Landschaftsverband Rheinland* (2008), pp. 308-311.
- von Hessen, Otto (1971), *Primo contributo all'archeologia longobarda in Toscana*, Firenze, Olschki.
- Kleinschmidt, Adolf (1972), «Die Pferdeknochenfunde aus dem Reihengräberfriedhof von Donzdorf (Kr. Göppingen)», in Neuffer, Eduard M. (a cura di), *Der Reihengräberfriedhof von Donzdorf, Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg*, 8, Stuttgart, Verlag Müller & Gräff, pp. 119-131.
- Koch, Ursula (1996), «Stätten der Totenruhe-Grabformen und Bestattungssitten der Franken», in Wiczorek, Alfried / Périn, Patrick / von Welck, Karin / Menghin, Wilfried (a cura di), *Die Franken Wegbereiter Europas 5. Bis 8. Jahrhundert n. Chr.*, Catalogue de l'Exposition, Mannheim, Verlag P. von Zabern, pp. 723-737.
- Landschaftsverband Rheinland (a cura di) (2008), *Katalog zur Ausstellung in Rheinisches, LandesMuseum*, 22.08.2008–11.01.2009, Bonn, Rheinisches LandesMuseum.
- La Rocca, Maria Cristina (1989), «I materiali e il catalogo», in Modonesi, Denise / La Rocca, Maria Cristina (a cura di), *Materiali di età longobarda nel veronese*, Verona, Museo di Castelvecchio, pp. 41-142.
- La Rocca, Maria Cristina (2000a), «Tomba maschile 1 della necropoli di Povegliano», in Bertelli / Brogiolo (2000), pp. 73-74.
- La Rocca, Maria Cristina (2000b), «La legge e la pratica. Potere e rapporti sociali nell'Italia dell'VIII secolo», in Bertelli / Brogiolo (2000), pp. 45-69.
- La Rocca, Maria Cristina (2004), «L'Archeologia e i Longobardi in Italia. Orientamenti, metodi, linee di ricerca», in Gasparri, Stefano (a cura di), *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, pp. 173-233.
- La Salvia, Vasco (2018), «Il cavaliere altomedievale. Armi, equipaggiamento e strategie di combattimento», in Camin, Lorenza / Paolucci, Fabrizio (a cura di), *A cavallo del tempo. L'arte di cavalcare dall'Antichità al Medioevo*, Livorno, Sillabe, pp. 138-151.
- Lauermann, Ernst / Adler, Horst (2008), «Die Langobardenforschung im norddanubischen Niederösterreich und im Tullnerfeld», in Bemann / Schmauder (2008), pp. 299-308.

- Leciejewicz, Lech (2000), *La nuova forma del mondo. La nascita della civiltà europea medievale*, Bologna, Il Mulino.
- Lusuardi Siena, Silvia (1997), «Alcune riflessioni sulla ideologia funeraria longobarda alla luce del recente scavo della necropoli di S. Martino a Trezzo sull'Adda», in Paroli (1997), pp. 365-375.
- Mattioli, Irina (2021), «Horse Burial in Lombard Italy: crossing Cultural and Afterlife Boundaries in Social Representation», *Cherion: The International Journal of Equine and Equestrian History*, 1 (1), pp. 46-67.
- Micheletto, Egle / Uggè, Sofia / Giostra, Caterina (2011), «Sant'Albano Stura, frazione Ceriolo. Necropoli altomedievale: note sullo scavo in corso», *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 26, pp. 243-247.
- Melucco Vaccaro, Alessandra (1993), «Cavallo», in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, pp. 598-601.
- Menotti, Elena M. (1994), «La necropoli longobarda a Sacca di Goito», in Menotti, Elena M. (a cura di), *La necropoli longobarda a Sacca di Goito. I primi materiali restaurati*, Mantova, Publi-Paolini, pp. 27-40.
- Menotti, Elena M. (2014), «Necropoli longobarde e d'età longobarda nel mantovano. Elementi per la conoscenza negli scavi dagli anni '90 ad oggi», in Possenti (2014), pp. 366-379.
- Müller, Róbert (2008), «Gyenesdás. Komitat Zala», in *Landschaftsverband Rheinland* (2008), pp. 339-341.
- Müller Wille, Michael (1970-1971), «Pferdegrab und Pferdeopfer im frühen Mittelalter», *Be richten van de Rijksdients voor het Oudheidkundig Bodemonderzoek*, 20-21, pp. 119-248.
- Negro Ponzi, Maria Maddalena (2000), «La necropoli longobarda di Borgomasino», in Signorelli, Bruno / Uscello, Pietro (a cura di), *Archeologia e Arte nel Canavese*, Atti del Convegno, *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, L, pp. 41-76.
- Oexle, Judith (1992), *Studien zu merowingerzeitlichem Pferdgeschirr am Beispiel der Tensen*, Germanische Denkmäler der Völkerwanderungszeit, A, XVI, Mainz, Verlag Philipp von Zabern.
- Pantò, Gabriella (2017), «Moncalieri (Torino), Testona, villa Lancia, insediamento di età longobarda», in Brogiolo / Marazzi / Giostra (2017), pp. 104-105.
- Pantò, Gabriella / Giostra, Caterina / Barello, Federico / Bedini, Elena / Petiti, Emmanuele (2013), «Un nucleo di sepolture longobarde a Villa Lancia di Testona», *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 28, pp. 89-118.
- Paroli, Lidia (1995), «Castel Trosino. Tomba 41», in Paroli, Lidia (a cura di), *La necropoli di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Catalogo della mostra, Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno, 01 luglio-31 ottobre 1995, Milano, Silvana Editoriale, pp. 301-303.
- Paroli, Lidia (2007), «Mondo funerario», in Brogiolo / Chavarría Arnau (2007a), pp. 203-209.
- Paroli, Lidia (a cura di) (1997), «L'Italia centro-settentrionale in età longobarda», Atti del Congresso, Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995, Firenze, Edizioni All'Insegna Del Giglio.
- Paroli, Lidia / Ricci, Marco (2001), *La necropoli altomedievale di Castel Trosino, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale*, 32-33, Firenze, Edizioni All'Insegna Del Giglio.
- Pasqui, Angiolo / Paribeni, Roberto (1918), «Necropoli barbarica di Nocera Umbra», *Monumenti dell'Accademia dei Lincei*, 25, pp. 138-352.

- Paulsen, Peter (1967), *Alamannische Adelsgräber von Niederstotzingen*, Stuttgart, Verlag Müller & Graff.
- Pejrani Baricco, Luisella (2004), «L'insediamento e le necropoli dal VI all'VIII secolo», in Pejrani Baricco (a cura di) (2004), pp. 17-51.
- Pejrani Baricco, Luisella (2007), «Longobardi da guerrieri a contadini. Le ultime ricerche in Piemonte», in Brogiolo / Chavarría Arnau (2007b), pp. 363-386.
- Pejrani Baricco, Luisella (2017), «Collegno (Torino), necropoli e insediamenti goti e longobardi», in Brogiolo / Marazzi / Giostra (2017), pp. 82-83.
- Pejrani Baricco, Luisella (a cura di) (2004), *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, Torino, Extramuseum.
- Pettenò, Elena (a cura di) (2004), *Nelle campagne della Rosa. Dieci anni di ricerche archeologiche a Rosà*, Bassano, Editrice Artistica Bassano.
- Possenti, Elisa (a cura di) (2014), *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Atti del convegno internazionale, Castello del Buonconsiglio, Trento, 26-28 settembre 2011, Trento, Castello del Buonconsiglio.
- Provesi, Chiara (2010), «Uomini e cavalli in Italia meridionale: da Cassiodoro ad Alzecone», in Ebanista, Carlo / Rotili, Marcello (a cura di), *Ipsam Nolam Barbari Vastaverunt. L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI*, Atti del Congresso Internazionale di Studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2009, Cimitile, Tavolario Edizioni, pp. 97-111.
- Redi, Fabio / Forgione, Alfonso (a cura di) (2012), *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, L'Aquila, 12-15 settembre 2012, Firenze, Edizioni All'Insegna Del Giglio.
- Riedel, Alfredo (1995), «Le inumazioni animali nella necropoli longobarda di Povegliano (VR)», *Annali del Museo Civico di Rovereto*, 11, pp. 53-98.
- Riedel, Alfredo (2000), «Il cavallo della tomba n. 43 del cimitero di San Mauro di Cividale», in Arslan / Buora (2000), pp. 210-211.
- Rotili, Marcello (2011), «Aspetti dell'integrazione delle popolazioni germaniche in Italia», in Ebanista / Rotili (2011), pp. 97-115.
- Rotili, Marcello (2012a), «Riflessi italiani delle Grandi Migrazioni. Nuovi sviluppi interpretativi», in Ebanista / Rotili (2012), pp. 339-354.
- Rotili, Marcello (2012b), «Migrazioni, etnogenesi, integrazione: nuove identità nei regni romanogermanici», in Redi / Forgione (2012), pp. 181-195.
- Rupp, Cornelia (1997), «La necropoli longobarda di Nocera Umbra: una sintesi», in Paroli (1997), pp. 167-183.
- Rupp, Cornelia (2008), «Das langobardische Gräberfeld von Nocera Umbra. Das Ende der Völkerwanderung», in Landschaftsverband Rheinland (2008), pp. 168-193.
- Sagi, Károly (1964), «Das langobardische Gräberfeld von Vörs», *Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae*, XVI, pp. 359-408.
- Salzani, Luciano (1993), «Bovolone. Necropoli altomedievale in via Ignazio Silone», *Quaderni di Archeologia del Veneto*, IX, pp. 88-94.
- Theisen, Ulrike (2008), «Morrione in Campochiaro. Provinz Campobasso, Region Molise», in Landschaftsverband Rheinland (2008), pp. 389-392.
- Tuzzato, Stefano (2004), «L'insediamento di Brega», in Pettenò (2004), pp. 82-98.
- Vida, Tivadar (2008a), «Germani e Romani nel regno degli Avari», in Aillagon (2008), pp. 421-423.

- Vida, Tivadar (2008b), «Die Langobarden in Pannonien», in Landschaftsverband Rheinland (2008), pp. 73-89.
- Vida, Tivadar (2014), «La ricerca e le ultime scoperte longobarde in Pannonia: una sintesi», in Possenti (2014), pp. 55-72.
- Vida, Tivadar (2017a), «Recenti scoperte e ricerca interdisciplinare in Ungheria: la necropoli longobarda di Szólád», in Giostra (2017), pp. 43-59.
- Vida, Tivadar (2017b), «I Longobardi in Pannonia», in Brogiolo / Marazzi / Giostra (2021), pp. 53-57.